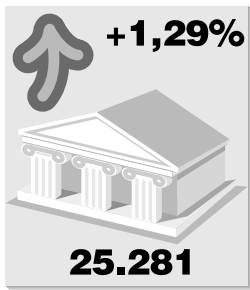


venerdì 20 luglio 2001

l'Unità 15

mibtel



petrolio



euro/dollaro



LA BCE LASCIA I TASSI INVARIATI

MILANO La Banca centrale europea ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse. Il tasso di rifinanziamento principale rimane così fermo al 4,50%. Il tasso di rifinanziamento marginale rimane al 5,50% mentre il tasso sui depositi al 3,50%.

La decisione di ieri non è una sorpresa. Nella conferenza stampa dopo la riunione della Bce del 5 luglio il presidente Wim Duisenberg ha gelato le aspettative di un allentamento dei tassi a breve, affermando che «le condizioni di politica monetaria sono ancora appropriate per qualche tempo». Duisenberg ha anche sottolineato che per il calo dell'inflazione la strada è «accidentata» e che i prezzi scenderanno sotto il 2% solo nel 2002. Poco prima dell'inizio della riunione di ieri il governatore della Banca centrale del Portogallo, Vitor

Constancio ha affermato che «il calo dei prezzi a giugno conferma le previsioni della Bce».

Dopo la fiammata di maggio (+3,4%) a giugno l'inflazione è infatti scesa al 3%, ben oltre il livello fissato dall'istituto di Francoforte come soglia di stabilità per i prezzi. Nel bollettino di luglio la Bce ha individuato inoltre il rischio che l'aumento temporaneo dei prezzi potesse trasferirsi sui salari. Per i banchieri centrali l'impennata dei prezzi a maggio è stata portata dall'aumento dei prezzi alimentari ed energetici che avranno però un effetto solo «temporaneo».

I prossimi mesi potrebbero essere soggetti a una certa volatilità dei prezzi. La riunione di ieri è stata l'ultima prima della pausa estiva. Un nuovo incontro è in calendario il 30 agosto a Francoforte.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Si della Casa delle libertà all'emendamento La Malfa in tema di diritto societario. Il centrosinistra insorge

Attacco alle aziende cooperative

Le coop spinte a trasformarsi in Spa. «È un atto di gravità senza precedenti»

Nedo Canetti

ROMA La Casa delle libertà ha mandato a segno ieri un colpo micidiale contro il movimento cooperativo che ripropone - ha subito dichiarato un nutrito gruppo di deputati ds - la volontà vessatoria già espressa dal governo Berlusconi nel 1994. «Siamo di fronte ad un atto di una gravità senza precedenti - è l'immediata reazione del presidente della Legacoop, Ivano Barberini - tende a colpire alla radice una realtà imprenditoriale che ha concorso e concorre a creare ricchezza e benessere nel Paese». «Colpisce - aggiunge - questo rovesciamento radicale dello Stato verso la cooperazione: mentre la Costituzione lo impegna a favorire lo sviluppo di quella mutualistica, senza fini di speculazione privata, la norma approvata oggi (ieri) tende ad incentivare la trasformazione delle cooperative in società lucrative». Durissimi i commenti anche dell'altra centrale cooperativa. «Una pagina brutta e inaccettabile per la storia della cooperazione», commenta il presidente della Confcooperative, Luigi Marino - una scelta devastante, un atto palesemente anticostituzionale».

Artefice del colpo di mano, Giorgio La Malfa. Strumento, un emendamento al ddl sul diritto societario all'esame delle commissioni congiunte Giustizia e Finanze della Camera. La norma fissa i principi generali ai quali il governo dovrà ispirarsi nel fissare la nuova disciplina per le cooperative. Tra questi, definire la cooperazione costituzionalmente protetta con riferimento alle società che svolgono la propria attività prevalentemente in favore dei soci; disciplinare la cooperazione costituzionalmente protetta valorizzando gli istituti diretti al perseguimento dello scopo mutualistico; applicare le agevolazioni fiscali solo alle cooperative costituzionalmente protette. Per le altre, quelle non costituzionalmente protette, la nuova norma chiede al governo di applicare, in quanto compatibili, le discipline sulle spa e srl. Escluse, su espressa richiesta della Lega, le banche popolari e gli Istituti della cooperazione bancaria, in genere. Una distinzione artificiosa, denunciano gli eletti ds in Toscana, quella operata dal segretario dimissionario del Pri di destra. «Equi-



La sede delle Cooperative Muratori Cementisti di Ravenna

parare la cooperazione alle spa o alle srl - sostengono - è fuori di ogni logica, anche perché, ad oggi, il mondo delle coop non ha accesso alla borsa». «Si tratta - insistono - di un colpo al cuore al sistema cooperativo che opera in ogni campo della vita produttiva e sociale del Paese, con il chiaro obiettivo di ridimensionare e colpire un soggetto che ha contribuito alla crescita del Paese». La battaglia in commissione

tra maggioranza ed opposizione è stata dura. Durissime le reazioni, dopo che questo articolo della Mironi, comprensivo dell'emendamento La Malfa, è stato approvato. «Quello sferrato dalla Cdl alla cooperazione - ha affermato l'ex sottosegretario Ornella Piloni, vice presidente della commissione Lavoro del Senato - è un affondo senza precedenti: con questa norma la destra nega di fatto a questo settore

Montedison, parte il ricorso al Tar

Nel mirino l'ok della Consob all'Op

MILANO Dovrebbe essere presentato oggi il ricorso di Montedison al Tar, contro la decisione della Consob di dare l'ok all'Op di Italenergia, inizialmente previsto per la giornata di ieri. Montedison intanto, in una nota diffusa alla stampa, punta il dito contro la mancata notifica dell'operazione in sede Ue da parte di Italenergia, che invece ha regolarmente notificato la concentrazione all'antitrust del Brasile, del Canada, degli Usa. Oltre che, naturalmente, dell'Italia.

Tornando al ricorso al tribunale amministrativo, in particolare Montedison nota che nel prospetto sull'Op la stessa Italenergia ha comunicato di non aver avviato procedure autorizzative a livello comunitario, ritenendo che non ve ne siano i presupposti. Ma - afferma la nota di piazzetta Bossi - al contra-

rio la permuta della società Fenice di Fiat con il 10% di Montedison posseduto da Edf è stata notificata alla Commissione antitrust, come si legge nel comunicato di Edf diramato a suo tempo. Nel chiedersi il motivo della mancata notifica, a fronte della quale Italenergia rischia solo pene pecuniarie, Montedison risponde: «La dichiarazione del carattere europeo della concentrazione, con l'assunzione del dossier in sede Ue, comporta a norma dell'articolo 7 del Regolamento sulle concentrazioni il congelamento dei diritti di voto per almeno 3 settimane». Questo avrebbe la conseguenza di impedire a Italenergia la partecipazione all'assemblea Montedison del 9 agosto e di eventuali altre assemblee. Intanto dell'Op dell'anno potrebbe occuparsi anche il G8.

il ruolo che gli spetta in una società moderna e mira a cancellare quelle finalità mutualistiche che a parole dice di voler tutelare». «Un colpo di piccone, un attacco ai principi e ai valori del mondo cooperativo - commenta Franco Chiusoli, responsabile ds nella commissione Lavoro di Palazzo Madama - sanciti dalla Costituzione». «La filosofia del centrodestra è chiara - aggiunge - le cooperative sono un elemento prezioso solo quando non entrano direttamente in concorrenza con le altre imprese in settori importanti dell'economia, come quelli della distribuzione e del credito». «In questo modo - attacca la deputata del Pcdl, Gabriella Pistone - le cooperative, elemento qualificante della società italiana, vengono di fatto uccise o quanto meno emarginate: il provvedimento delle destre lascia spazio esclusivamente alla cooperazione marginale, piccola e di opera buona, con buona pace dell'art.45». «È questa, in effetti - chiusa - la logica del governo Berlusconi che invece

di supportare una cultura di effettiva democrazia economica - afferma ed impone valori monopolistici, o al più oligopolistici, del libero mercato».

Per l'on. Pierluigi Mantini (Margherita) in questo modo «si creano le condizioni per dividere il mondo della cooperazione, disperdendone i valori sociali ed economici». Serafico e soddisfatto, La Malfa, sostiene di non capire perché «la sinistra» si agiti tanto. Gli risponde il Presidente della Confcooperative: «Ha lanciato una bomba e adesso nasconde la mano. Le critiche arrivano anche da noi, che certo non possiamo essere definiti di sinistra: l'emendamento non difende la cooperazione autentica ma distrugge le cooperative, confinandole nel campo d'azione in ambiti sempre più ristretti». Un risposta che sembra aver convinto Ccd e Cdu a rivedere le proprie posizioni e a proporre uno stralcio. I deputati del centrosinistra sono comunque decisi a riprendere in aula la battaglia.

In corso a Roma l'assemblea della Confederazione Cna, anche gli artigiani vogliono la concertazione

«Non ha alternative»

Felicia Masocco

ROMA La concertazione va sostenuta, alternative per gestire il cambiamento in un Paese industrialmente avanzato come il nostro la Cna non ne vede. E lo dice chiaramente al governo presente con più di un rappresentante all'assemblea elettiva della Confederazione in corso a Roma. La replica del vicepremier Fini: «La concertazione non deve essere soltanto una liturgia». «Chi ha ricevuto un legittimo mandato a governare non può accettare veti e pressioni lobbistiche» ha spiegato,

«No all'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi»

chiarendo ancora una volta quale «alta» considerazione la Destra abbia del metodo voluto da Carlo Azeglio Ciampi e che un contributo fondamentale ha dato al risanamento del Paese, disastroso dopo il primo governo Berlusconi.

Ma altrettanto chiaramente gli artigiani dicono al governo un'altra cosa, anzi avvertono: l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi, paventato nel Dpef, non verrà tollerato. «Siamo molto preoccupati che si possa ipotizzare un aumento delle aliquote contributive aldilà di quanto concordato con il governo Prodi per i prossimi anni», ha detto il presidente Bruno Menini aprendo i lavori dell'assemblea all'hotel Plaza. Ancora più esplicito il segretario generale Giancarlo Sangalli: «Significherebbe mettere fuori gioco moltissimi lavoratori - ha detto a margine - vorremmo che i nostri sospetti indotti dal Dpef si diradassero in sede di verifica».

Sul mondo delle piccole e medie imprese l'assemblea della Cna rende un'istantanea che celebra l'orgoglio di un mondo che rappresenta il 90% dell'economia italiana. Se non altro per questo si chiede al governo attenzione e rilancio. Le politiche già in atto porteranno quest'anno 150 mila nuovi posti di lavoro e saranno 700 mila entro 4 anni (stime Unioncamere), ma solo se gli impegni annunciati verranno mantenuti.

Altri numeri rappresentano la Cna stessa: 350 mila le imprese iscritte, 500 mila gli imprenditori, 200 mila i pensionati, cifre che fanno della Confederazione uno degli aggregati associativi più grandi del Paese. Una realtà che può mettersi di dire al governo che quanto annunciato col Dpef e i «100 giorni», sia pure apprezzato, non basta. Nel pacchetto dei 100 giorni contiene «alcuni provvedimenti che potrebbero avere effetti indesiderati sul sistema delle imprese minori», ha detto Menini. Ad esempio la sospensione delle legislazioni in materia di appalti per le opere pubbliche che rischia di penalizzare le pmi. E se si apprezza l'intenzione di non voler ricorrere a manovre correttive, nel Dpef la Cna non coglie «scelte coraggiose e decise mirate all'artigianato e alle pmi, quale fattore di sviluppo dell'economia italiana». Menini è preoccupato del rischio che non vengano affrontati i temi dell'innovazione, della formazione. Anche sul sommerso (oltre il 25% del Pil non viene contabilizzato, con 3 milioni di persone, tra imprenditori e lavoratori autonomi e dipendenti), anche qui più ombre che luci. Bene ha fatto il governo a porre la questione nei «100 giorni», ma «riteniamo questi provvedimenti di per sé non sufficienti». «Non basta - per Menini - sanare il pregresso sul versante fiscale e previdenziale, ma occorre predisporre un percorso normativo adeguato a consentire regolarizzazioni stabili».

L'ex ministro dell'Industria precisa la sua posizione sulle privatizzazioni. «Prodi voleva le public company e io il nocciolo duro perché non esistevano regole di governance»

Il professor Savona ci scrive: non sono venduto al grande capitale

Cara Unità, in un articolo pubblicato ieri su l'Unità, Rinaldo Gianola, mi accusa d'aver delle deliberative amnesie per celare d'essere un venduto al grande capitale. Mi limito a rispondere alla prima parte, quella delle deliberative amnesie, lasciando la seconda al libero giudizio di chi conosce la mia vita professionale.

Non posso però non esprimere rammarico per il banale rigurgito di problemi contenuto nell'articolo di Gianola: ho riferito fatti inconfutabili allo scopo di sottolineare - per tutti i governi e per tutti i politici -

che il tempo è... da tempo una variabile strategica ed esso va regolarmente sprecato.

L'alleanza con Edf e con Air France era nelle cose, poteva svolgersi in modo paritetico ed essere posto al servizio di un disegno di politica estera; avviene ora - a mio avviso malauguratamente - con uno scontro all'interno del capitalismo privato italiano, con un ennesimo fallimento dell'industria pubblica (nella quale ho creduto e che ho anche servito con lealtà, senza arricchirmi, come hanno fatto e fanno ancora in molti) - e con vantaggi geostrategici e geo-

economici pressoché nulli.

Veniamo alla vexata questio del mio ruolo nelle privatizzazioni di Credit e di Comit. Prodi voleva le public company e io il nocciolo duro sulla base che non esistevano allora regole di governance per questa formula e che si poteva ripetere l'ingovernabilità di due importanti centri finanziari del Paese sotto la scia delle esperienze di alcune grosse banche popolari allora in corso. Tredici anni in Banca d'Italia mi avevano pur insegnato qualcosa!

Queste regole, ancora incomplete, furono infatti varate



molto anni dopo. Si preferì invece sostenere che io ero mosso da Mediobanca e che intendeva tutelare gli interessi del grande capitale. A questa campagna partecipò attivamente l'ufficio stampa dell'Iri, di cui avevo ex-lege un'inutile vigilanza per i motivi descritti nel mio articolo. Ho immediatamente e sempre sostenuto che le mie dimissioni avevano altre origini, appunto quelle descritte nel mio articolo commentato da Gianola, ma la «leggenda metropolitana» si era già diffusa... ed egli si è assunto il ruolo di tardiva vestale.

Un ultimo codicillo: il fatto che Gianola crede di cogliermi in fallo domandandomi che c'entra Prodi con Edf induce a pensare due cose: la prima, che non ha letto il mio articolo e si è limitato al titolo da me non scelto; la seconda, in alternativa, che è talmente prevenuto e tardo ideologicizzato da aver perso il senso del mio intervento che spero d'aver chiarito con questa mia risposta.

Paolo Savona

Gentile professor Savona, non sono prevenuto né tardo ideologicizzato. Mi sono limita-

to, nel mio articolo su l'Unità, a raccontare fatti veri, inquadrandoli in un particolare momento della vita economica e politica del nostro Paese. Su quelle privatizzazioni e sul comportamento dei protagonisti di quel tempo, ognuno ha il giudizio che crede.

La voglio, poi, rassicurare: ho letto con estrema attenzione il suo intervento sul Corriere della Sera e non mi sono limitato al titolo, ma se lei non condiziona e non può fare i titoli sul Corriere della sera, si figuri se posso farli io.

r.g.